

E' APPENA NATO,
MA E' GIA' GRANDE.

Guarda a destra

CARRIERE | FORMAZIONE | LAVORO

LA 25ª ORA

Chi vuole «spaccare» l'Istruzione e l'Università

DI WALTER PASSERINI

In questi giorni si susseguono concitate riunioni nell'ambito del Centrosinistra, per arrivare a formulare la lista dei possibili ministri. Al di là del programma pre-elettorale, ora si tratta di dare vita alla squadra e ai diversi ministeri. Le voci, si sa, possono restare voci, e quindi la prudenza è d'obbligo. Ma si aggira tra i palazzi della politica una proposta che molti considerano dannosa: la ri-suddivisione in due del Miur, del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, alla cui nascita e al cui compattamento avevano contribuito le stesse parti sociali.

L'idea di «spaccare» in due ministeri la scuola e l'università è di per sé dannosa. Tenere insieme l'istruzione e l'università esprime invece il senso della responsabilità nell'individuare strategie per i giovani e per il loro futuro. Ma la cosa non finisce qui. Il risultato dell'eventuale spartizione (perché di questo si tratterebbe, all'interno delle diverse forze politiche che hanno portato alla vittoria la nuova maggioranza), probabilmente originata da un'esigenza premiale nei confronti della coalizione, se fa tornare i conti della politica, non fa tornare i conti della competitività del Paese.

C'è di più. Sempre tra le voci raccolte nelle stanze alte della politica, ve n'è infatti un'altra, che vorrebbe la Formazione professionale entrare nel nuovo ministero dell'Istruzione. Con questa seconda mossa il danno non si farebbe doppio, ma irreparabile.

Che la formazione nel nostro Paese non abbia mai suscitato entusiasmi tra tutte le forze politiche è un fatto. Ma di fronte al disinteresse qualcosa s'è fatto. Uno dei limiti del sistema italiano è sempre stato quello di non avere un secondo canale formativo, oltre all'istruzione, ma di pari dignità con la scuola, costituito appunto dalla formazione, sulla quale i Paesi più avanzati hanno da tempo investito e costruito il successo della loro competitività.

Nell'ipotesi formulata la formazione diventerebbe non solo dipendente e marginale, ma frutto di una «liceizzazione strisciante», che è la negazione del valore in sé della formazione e dell'alternanza scuola-lavoro.

È preoccupante, se la mossa verrà confermata, la spaccatura in due del ministero della Scuola e dell'Università e l'assorbimento nel primo della formazione professionale. La quale è, o dovrebbe essere, una cosa più seria, alle dipendenze del ministero del Lavoro, con una forte Agenzia nazionale, una cabina di regia forte per una leva fondamentale della competitività.

GRAVE PROPOSTA

L'ipotesi di ri-suddividere in due il Miur sarebbe pericolosa e «ucciderebbe» la formazione professionale

EVENTI ■ L'iniziativa promossa da «Job 24» per l'occupazione femminile e per la conciliazione tra famiglia e professione

La Festa della mamma che lavora

Venerdì 26 maggio le donne porteranno in azienda i loro figli

A volte ritornano. La Festa della mamma è imminente (il 14 maggio), ma anche quest'anno è tallonata dalla Festa delle mamme che lavorano (26 maggio). Sono ormai diversi anni che si celebra quest'ultima, mentre la prima continua a essere fonte di business, di stanchi riti e di grande insoddisfazione.

La Festa delle mamme che lavorano non viene promossa in polemica con la Festa della mamma, ma per cogliere nel binomio donne e lavoro una delle metafore più efficaci della più generale condizione femminile.

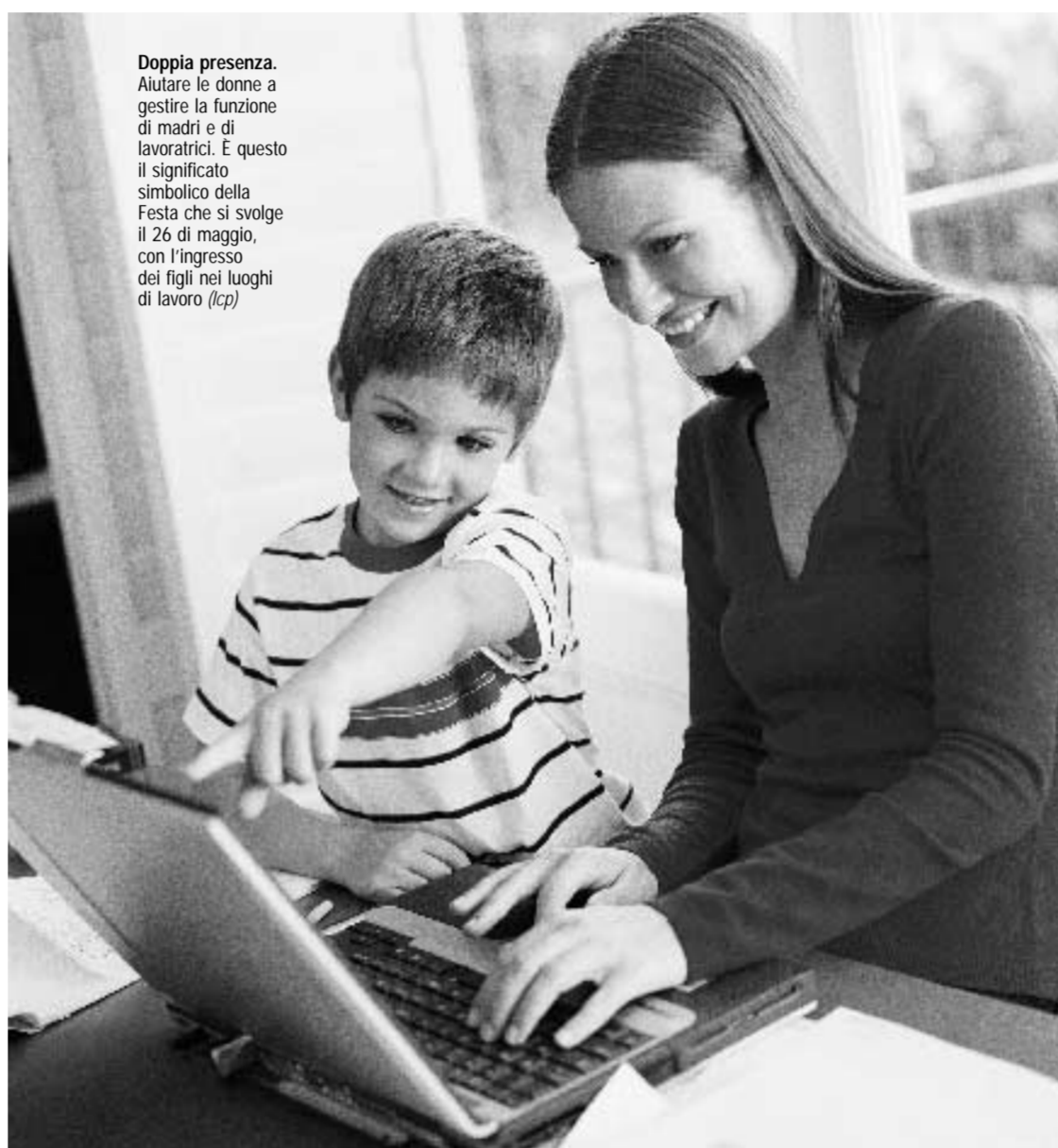
Mutuata dal movimento anglosassone delle «working mother» e importata in Italia oltre una decina di anni fa, la Festa della mamma che lavora vuole rappresentare un'occasione di riflessione, ma anche di gioia e di festa, appunto, sulle difficoltà del lavoro femminile, sulla dialettica tra lavoro e famiglia e sulla necessità di creare reti e servizi a favore delle donne: asili nido, prima di tutto.

Promossa quest'anno da «Job 24», la Festa della mamma che lavora consiste nel portare nella giornata di venerdì 26 maggio, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici, i propri figli, anche per un'ora, anche per poche ore, organizzandone in accordo con le direzioni aziendali l'ingresso e l'accoglienza.

La ragione è semplice: portare dentro i luoghi di lavoro delle lavoratrici i figli significa molte cose: per i bambini, significa vedere con i propri occhi dove si reca la mamma tutti i giorni, quando esce di casa; per le donne significa ribadire le difficoltà e i disagi a cui si sottopongono le donne nel cercare di coniugare insieme la doppia figura di madri e di lavoratrici; per i datori di lavoro significa vedere, forse, con occhi diversi, le proprie dipendenti madri, simboleggiate concretamente dalla presenza dei bambini. E poi i bambini nelle aziende mettono un po' di allegria. Negli anni passati hanno aderito alla festa molte aziende in tutta Italia e di tutte le dimensioni, pubbliche e private. E si sono svolte merende, spettacoli, intrattenimento, discussioni, nelle diversità e nelle accentuazioni che in ciascuna azienda, di comune accordo, si possono trovare.

Le motivazioni. La festa nasce in un contesto non favorevole per l'occupazione femminile. Come si può vedere nella tabella (in alto a destra), siamo ancora lontani dal traguardo del tasso di occupazione femminile previsto dalla conferenza di Lisbona del 60%. Anzi, il nostro Paese con il suo 45,3% (2005) si trova sempre agli ultimi posti della classifica europea. Ce la faremo a recuperare quasi 15 punti percentuali entro i prossimi quattro anni? Come?

Lo sviluppo dell'occupazione in Italia passa proprio da una mag-



Doppia presenza. Aiutare le donne a gestire la funzione di madri e di lavoratrici. È questo il significato simbolico della Festa che si svolge il 26 di maggio, con l'ingresso dei figli nei luoghi di lavoro (lcp)

gior partecipazione al lavoro delle donne. La situazione italiana ovviamente è a macchie di leopardo. Anche se oggi possiamo dire (vedere tabella) che l'unica regione che ha già raggiunto il tasso di occupazione rosa del 60% è per ora la sola Emilia Romagna. E al suo interno solo quattro province su nove hanno toccato o superato quota 60%: Modena, Bologna, Ferrara

e Ravenna. La provincia più «rosa» d'Italia, quanto a tasso di occupazione femminile, è quella di Bologna, con il 63,2%.

Sopra al 55% di occupazione rosa si trovano Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, mentre la situazione diventa dram-

matica nelle regioni del Mezzogiorno dove, al bassissimo tasso di occupazione, generale e femminile in particolare, si accompagnano pericolosi fenomeni di rinuncia e rassegnazione nella possibilità di trovare un lavoro, ciò che spinge le donne a non iscriversi agli elenchi di chi cerca un lavoro.

Si tratta, quindi, da un lato, di studiare e progettare possi-

bili soluzioni per aumentare il numero delle donne al lavoro. Qui la formula del part time può essere efficace, ma non è né l'unica né è una ricetta miracolosa.

L'altra questione aperta è quella della maternità. Alcuni datori di lavoro temono che l'assunzione di una donna possa comportare più problemi che vantaggi. Il freno all'occupazione femminile pare ancora oggi quello della maternità, se è vero che quasi una donna su cinque dà le dimissioni, spontanee o «spintanee» che siano, dopo la nascita di un figlio. Anche questo appare come un freno alla stessa ancora scarsa natalità italiana, solo in parte compensata dalle nascite di bambini stranieri.

L'altro freno è quello della scarsità di servizi, di strutture, pubbliche e private, aziendali o di condominio, utili alla conciliazione di lavoro e maternità. Anche in questo caso non si tratta di soluzioni miracolose, mentre in gioco appare tutta la struttura sociale e la gestione dei tempi di vita e di lavoro delle città, delle famiglie e delle persone.

Conciliazione poi fa rima con condivisione. I figli infatti non possono essere considerati un affare delle donne, ma una responsabilità comune tra madri e padri, tra uomini e donne.

Questa Festa vuole infine ricordare le donne che svolgono il prezioso ruolo di casalinghe, ma anche le troppe donne che sono costrette a fare le casalinghe, le casalinghe per forza, che non possono scegliere il proprio destino. Costrette o a fare le casalinghe o a rinunciare al lavoro o a rinunciare ai figli. E alle donne più deboli che va dedicata questa Festa, perché non si sentano più cittadine dimezzate.

Le adesioni. Per le adesioni delle aziende, pubbliche e private, studi professionali, uffici e varie, l'indirizzo e-mail è: job24@ilssole24ore.com. Scriveteci e raccontateci che cosa state organizzando. Sarà nostra cura dare conto delle adesioni aziendali in un prossimo numero di «Job 24».

W. P.

LE REGIONI POCO IN ROSA

Dati in percentuale relativi al 2005

Regioni	Tasso di occupazione 15-64 anni		Totale
	Maschi	Femmine	
Piemonte	73,5	54,4	64,0
V. D'Aosta	74,3	57,9	66,3
Lombardia	75,6	55,1	65,5
Trentino Alto Adige	77,0	56,8	67,1
Veneto	75,8	53,0	64,6
Friuli V.G.	72,0	54,0	63,1
Liguria	71,8	50,5	61,0
Emilia R.	76,6	60,0	68,4
Toscana	73,5	54,1	63,7
Umbria	72,1	51,0	61,6
Marche	73,6	53,3	63,5
Lazio	69,2	48,0	58,4
Abruzzo	69,8	44,7	57,2
Molise	65,2	36,7	51,1
Campania	60,6	27,9	44,1
Puglia	62,5	26,8	44,4
Basilicata	63,9	34,6	49,2
Calabria	58,4	30,8	44,5
Sicilia	60,5	28,2	44,0
Sardegna	65,7	37,1	51,4
ITALIA	69,7	45,3	57,5

Fonte: Istat, anno 2005

IL LIBRO

■ Fresco, tempestivo, completo. È il manuale appena distribuito dalle Edizioni Lavoro di Roma intitolato «Famiglia, maternità e lavoro»,



sottotitolo «Tutela, sostegno, protezione» (536 pagine, 26 euro). Scritto e curato da Andrea Lebra e Paola Franzin, il volume, aggiornato con le decisioni della Finanziaria 2006, contiene le disposizioni a tutela della donna e della famiglia e include una valutazione sui nuovi lavori previsti dalla legge 30. Un testo definibile come «manuale sul diritto previdenziale della famiglia».



PREMIO / FONDAZIONE MARISA BELLISARIO

Una mela d'oro per le manager del Sud

Verranno premiate anche tre imprenditrici e tre giovani di talento laureate in ingegneria gestionale

È la seconda volta che la Fondazione Marisa Bellisario dedica il suo premio annuale al Mezzogiorno. Lella Golfo che oltre ad esserne la fondatrice, ne è anche la memoria storica racconta che «questa scelta venne fatta anche nel 1996. A distanza di dieci anni abbiamo deciso di ripeterla perché siamo profondamente convinti che non solo il Mezzogiorno abbia tutte le potenzialità per trainare lo sviluppo e la competitività dell'economia italiana ma che le donne, se pienamente impiegate nel processo produttivo, possano rappresentare la vera innovazione e chiave di svolta». Le donne, certo, perché è a loro che è dedicato questo premio giunto

alla diciottesima edizione e organizzato in collaborazione con Confindustria e il Sole-24 Ore, sotto l'alto patronato della presidenza della Repubblica. Era il 1989 quando venne creato in ricordo di Marisa Bellisario. Ogni anno viene assegnato alle donne che si sono distinte nella professione, nel management, nella scienza, nell'economia e nel sociale a livello nazionale ed internazionale. «Saranno premiate tre imprenditrici, tre manager e tre ragazze laureate in ingegneria gestionale — dice Golfo —. L'attenzione verso chi ha scelto discipline scientifiche ci ricollega a Marisa Bellisario che invitava le donne, sempre propense a orientarsi verso discipline

umanistiche, a dedicarsi invece a quelle scientifiche. Ogni anno scegliamo una specializzazione diversa, quest'anno è l'ingegneria gestionale».

Le candidate alla Mela d'oro devono ricoprire il ruolo di presidente o amministratore delegato in un'azienda o ente che operi nel Mezzogiorno o che ne abbia favorito lo sviluppo oppure avere origini meridionali e avere avuto successo in altre regioni italiane o all'estero. L'indirizzo a cui inviare la candidatura, entro il 15 maggio 2006, è info@fondazionebellisario.org. La premiazione si svolgerà il 16 giugno a Roma nell'Auditorium della Tecnica di Confindustria dove ci sarà una tavola rotonda a cui prenderanno parte Antonio Catricalà, Concetta Lanciaux, Linda Lanzillotta, Ermilia Mazzoni ed Ettore Artoli.

«Abbiamo già superato la soglia delle cinquanta candidature — osserva Golfo — e questo mi sembra il segnale della vivacità dell'impresa rosa al Sud». Un'indicazione che è stata confermata dai numeri della Camera di commercio. Anche se, come osserva Ettore Artoli, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, «questi numeri richiedono un'analisi molto attenta. Testimoniano senz'altro di un forte incremento della presenza delle donne al vertice di imprese, ma sono passibili di una duplice lettura. Da un lato, infatti, evidenziano il fatto che la società meridionale è fortemente legata a logiche matriarcali. Dall'altro, però, spesso la guida femminile nasconde un vertice maschile, in mano a uomini che fanno un altro lavoro e hanno bisogno

di qualcuno a cui intestare la loro impresa. Bisognerebbe cercare di comprendere se questa percezione sia vera oppure no». Anche per questo la Fondazione ha commissionato un'approfondita indagine sulla realtà femminile nel Sud, realizzata dall'Istituto Piepoli. La ricerca ha indagato i cambiamenti nel tessuto socio-economico meridionale, il contributo e il ruolo delle donne, le difficoltà e gli ostacoli incontrati ma anche le ricchezze e le potenzialità di una realtà vitale del Paese. «Sono state coinvolte 700 donne — continua Golfo —. Di queste 500 sono imprenditrici che sono nate e vivono al Sud, mentre le altre sono donne legate a quest'area del paese

per i loro interessi imprenditoriali. Dai primi risultati emerge l'immagine di una donna perseverante, coraggiosa, creativa, che non si è fermata davanti agli ostacoli ma è riuscita a portare con successo il proprio contributo nel mezzogiorno». Pur in mezzo alle molte difficoltà che sono emerse anche durante i focus group organizzati con esponenti dell'imprenditoria femminile. E cioè, conclude Artoli, «da un lato le normali criticità del Mezzogiorno, come la burocrazia inefficiente, dall'altro invece la difficoltà del fare impresa in un territorio dove c'è ancora una presenza forte della criminalità organizzata».

CRISTINA CASADEI



IL LAVORO CHE VUOI

IL PRIMO GRUPPO ITALIANO

PER LE RISORSE UMANE, NATO DALLA REALTÀ CONSOLIDATA E DAL SUCCESSO DI GENERALE INDUSTRIELLE.

OGGI SI FA IN 5

PER ESSERE PARTNER AFFIDABILE E COMPLETO AL SERVIZIO DELLE IMPRESE.

www.gruppogi.it

